

L'appuntamento Una mostra al Broletto di Novara unisce miti e scoperte scientifiche girando attorno all'eterna domanda dell'uomo: da dove veniamo? Un romanzo che ha inizio con l'Enuma elish, il grande poema di Babilonia

RITORNO ALLE ORIGINI

ORDINE COSMICO O BIG BANG? L'ASSALTO AL CIELO DEI MORTALI PER CAPIRE DOVE FU IL PRINCIPIO

di Giulio Giorello

«**L**a Luna non splendeva ancora, l'oscurità si estendeva dappertutto... Gli dei del Cielo e gli dei della Terra non c'erano». Così un testo di oltre 4 mila anni fa, della Terza Dinastia di Ur dei Caldei, la città di cui si favoleggia fosse originario Abramo. Circa un millennio dopo, il grande poema di Babilonia, l'Enuma elish, si apre con le nozze tra Apsu, ovvero l'Abisso, e Tiamat, la madre del creato, che si congiungono dando vita appunto agli dei; forgianno il Sole e la Luna; fanno confluire le acque dolci delle profondità con quelle salate di superficie; ma «in alto i cieli non avevano nome, in basso la Terra non aveva parola che l'indicasse».

Con la forza della parola dall'indifferenziato nasce il cosmo, cioè l'ordine del mondo, che si rifletterà nelle istituzioni delle città-stato. Apsu si stanca presto dei suoi rumorosi figli, e con l'aiuto di Mummu, tuttofara a servizio del partito dell'Abisso, cerca il modo per sterminarli. Tiamat difende la pro-

le, e Ea, il più «saggio e scaltro» dei suoi rampolli, si impadronisce del potere, diventa il nuovo Signore del Profondo, spaccia il genitore e butta in carcere il «malevolo» politicante.

Ben prima che compaia un Machiavelli a spiegare al Principe come si deve fare a ribellarsi per istituire un nuovo Stato! Nemmeno gli esseri umani hanno fatto ancora la loro comparsa; ma gli dei (sudditi di chi ora li governa) hanno bisogno di aiutanti che sbrighino per loro le più umili incombenze. Al contrario di quanto potrebbe suggerire il primo libro della Bibbia, donne e uomini qui non sono né dominatori né custodi dell'ambiente, ma creati per essere servi di servi, e le divinità li hanno voluti irrimediabilmente mortali perché non si facciano troppe illusioni.

I miti della Mesopotamia potrebbero sembrarci l'opposto della narrazione scientifica delle origini, per la quale il nostro universo è sbocciato da uno scoppio primordiale, il Big Bang: una densissima «palla di fuoco» avrebbe cominciato a espandersi e a raffreddarsi, prima ancora che le galassie e le stelle cominciassero a ornare il cielo delle configurazioni che noi scorgiamo quando fa buio.

Oggi la cosmologia scientifi-

ca ritiene di poter risalire nell'evoluzione dell'universo osservabile fino a pochi istanti da quel «botto iniziale». Ai tempi delle coraggiose congetture di Georges Lemaître e di George Gamow (rispettivamente anni Trenta e Quaranta del '900) la maggioranza dei ricercatori trattava tutto ciò come speculazione matematica lontana dalle possibilità di controllo empirico; però, in qualche decennio le cose sono cambiate. Come scrive Martin Rees, Astronomo Reale britannico in uno dei suoi più brillanti libri, *Prima dell'inizio. Il nostro universo e gli altri* (tr. it. Raffaello Cortina, Milano 1998), «personalmente sarei disposto a scommettere dieci contro uno che il Big Bang c'è stato per davvero... La maggior parte dei cosmologi accetterebbe scommesse altrettanto forti, anche se credo che ci sia ancora una minoranza che non sarebbe d'accordo».

Ma l'idea dell'ordine cosmico e politico che emerge dal disordine è tutt'altro che morta. Per Rees e molti con lui, il principio non è mai un vero «principio», perché il nostro universo potrebbe essere stato prodotto dal collasso di un universo precedente, o da qualche altra «diavoleria». Il riferimento al Maligno è più che mai op-

portuno: i mitici creatori del mondo paiono tutt'altro che benevoli nei confronti delle loro creature. Già nei poemi mesopotamici la creatura può persino sfidare i creatori. Agostino di Ippona, alla domanda circa cosa facesse Dio prima di forgiare il mondo soleva rispondere che stava preparando l'inferno per coloro che ponevano tali scomodi quesiti.

Ma la comparsa delle capacità tecnologiche presso i nostri primitivi antenati, l'accoppiamento di tecnica e linguaggio, l'uso astuto della parola (sì, anche per ingannare, come sapevano fare Ulisse e Dedalo!), la pratica artistica che non si limita a copiare ma pretende di arricchire il mondo, la rappresentazione matematica della realtà, che unisce l'immaginazione della geometria e l'efficacia del calcolo, sono tutti aspetti (in un certo senso, potremmo dire da Prometeo in poi) dello sforzo incessante dei mortali di dare l'assalto al Cielo.

Si tratti dell'immaginazione degli scienziati nostri contemporanei o di quella degli antichi cantori di Grecia o di Mesopotamia, la creazione è rivoluzione permanente. Il momento iniziale è sempre adesso.

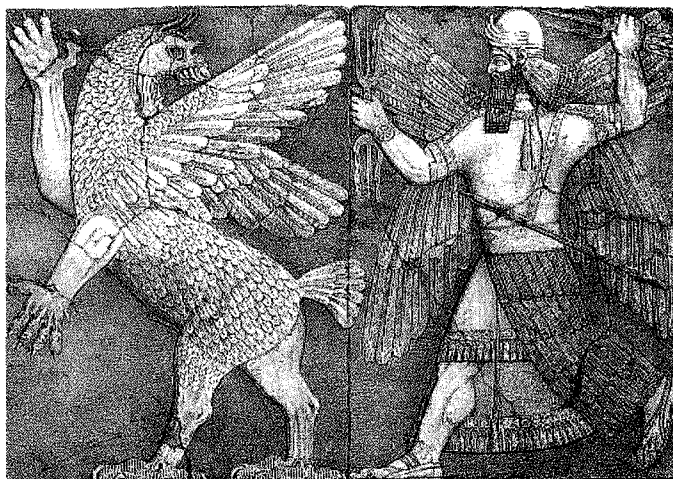
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antesignani

Apsu, Tiamat, Ea: nel libro dell'antichità ci sono già atteggiamenti indicati da Machiavelli

Il riferimento

Dall'arte alla geometria, al calcolo: la «fatica» dell'uomo è sempre quella di Prometeo

La teoria L'epica e l'Universo**Forza e colpa**

Nella foto grande, a destra, Giovanni Francesco Barbieri (più conosciuto come Guercino) «Atlante» (1645-1646). L'opera arriva dai Musei Civici Fiorentini - Museo Stefano Bardini

Quel testo sacro che sistema il cosmo

L'Enuma elish, testo sacro dei Babilonesi di 4.000 anni fa, secondo lo storico Zecharia Sitchin (mai contestato) descrive in forma epica la formazione del sistema solare (sopra, un bassorilievo assiro con la lotta tra Tiamat e Marduk)

La guida

Racconto del «tutto» dalle neuroscienze fino all'antropologia

Dal 29 novembre al 6 aprile 2015, al Complesso Monumentale del Broletto di Novara, la mostra **In Principio - Dalla nascita dell'Universo all'origine dell'arte**, ideata da Sergio Risaliti, a cura di Silvia Bencivelli, Stefano Papi, Sergio Risaliti. Prodotta da Fondazione Teatro Coccia Onlus in partnership con Codice. Idee per la Cultura, promossa da Comune di Novara e assessorato alla Cultura della Regione Piemonte nell'ambito del Sistema culturale integrato

novarese, si giova della collaborazione di INAF - Istituto Nazionale di Astrofisica e di INGV - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, ed è sostenuta da importanti sponsor pubblici e privati, e si avvale di Civita per la comunicazione. Catalogo a cura di Silvia Bencivelli, Stefano Papi e Sergio Risaliti, Codice Edizioni, 2014. Il progetto si articola in **sette sezioni** dalle neuroscienze all'astrofisica. Per info e prenotazioni: telefono 199.15.11.15, oppure tramite il sito www.mostrainprincipio.it.

Dall'Atlante a Anish Kapoor E splendono le lune di Galilei

Sette sezioni, la scienza parla in un ambiente «mistico»

di Irene Soave

Che cosa lega Atlante, ritratto dal Guercino in una tela del 1646 mentre si carica in spalla il globo celeste, e le variopinte immagini della radiazione di fondo dell'universo «dipinte» dalla sonda «Max Planck» inviata dall'Espresso nello spazio, nel 2009? Parlano delle nostre origini; in particolare dell'aspetto che aveva l'universo quando si formò. Un oroscopo di poche costellazioni secondo il mito di Guercino; una mappa precisa di microonde che ha permesso di datare la nascita del cosmo a 13.810 milioni di anni fa, per la sonda.

«Ma sono le domande, non le risposte a fare la scienza. E la domanda è la stessa, da dove veniamo?. Eterna ma attualissima: la sonda Rosetta,

protagonista delle cronache spaziali di questi giorni, è nello spazio proprio per studiare l'ipotesi che la vita terrestre arrivi di lì». Così spiega il fascino delle «origini» il divulgatore scientifico Stefano Papi, che con la collega Silvia Bencivelli e lo storico dell'arte Sergio Risaliti ha curato la mostra *In principio: dalla nascita dell'universo all'origine dell'arte*, al Broletto di Novara da sabato al 4 aprile prossimo. Un percorso in sette sale (sette come i giorni della Genesi biblica, come di sapore biblico è il titolo) che alterna opere d'arte e videoconferenze di scienziati di fama, a ritroso verso gli inizi della storia dell'uomo, della vita sulla Terra e dell'universo.

E quindi accanto all'Atlante, simbolo della mostra con la sua rappresentazione «paleo-scientifica» del cielo (ma anche alle altre 26 opere d'arte, da Kapoor a Pistoletto, da Bruegel a

Fontana) sono esposte le Lune originali disegnate da Galileo nel 1609, «che sono a tutti gli effetti un documento scientifico, ma quando le guardi, e pensi che di lì la scienza è cambiata per sempre, ti emozioni come davanti a un quadro», continua Papi. E a pochi metri una videointervista all'astrofisico Amedeo Balbi «fa il punto» su ciò che la scienza sa, ad oggi, dell'universo e della sua formazione.

Ogni sezione segue questo contrappunto: la geologa Claudia Piromallo racconta come si è formata la crosta terrestre, e il suo video sta accanto alla prima edizione del *Sidereus Nuncius* di Galileo proveniente dalla Biblioteca nazionale di Firenze e al settecentesco *Vulcano* di Pompeo Girolamo Batoni; il brodo primordiale da cui (forse) è cominciata la vita è l'Acqua dei *Quattro elementi* di Jan Bruegel il Vecchio, ma anche il fulcro della videointervista al biologo Enzo Gallori; il «ritratto» del bosone di Higgs dell'artista valdostana Giuliana Cuneàz sta accanto a uno stromatolite (cioè a una formazione calcarea) di 600 milioni di anni fa; e così via. «L'arte si è sempre misurata, in modo intuitivo e poetico, con

l'origine di tutto — spiega Sergio Risaliti, ideatore dell'esposizione —. E spesso ha attinto a narrazioni creazioniste. Come la Genesi, a cui la struttura della mostra allude, ma non solo. Molte opere in mostra hanno un afflato mistico in senso lato, come il disco di metallo di Anish Kapoor. Però ho voluto che a parlare di questi temi ci fosse, in primo piano, la scienza. Alla poesia, che comunica più di molti trattati, deve aggiungersi il rigore».

In mostra anche questioni che la scienza considera aperte, come quella se la vita sulla terra sia partita dall'acqua (ipotesi del «brodo primordiale») o arrivata dallo spazio («ipotesi Rosetta»), o la composizione della «materia oscura» che costituisce il 96% dell'universo. «Ci sono tante vie per immaginarsi risposte», continua Papi. «E molti reperti in mostra servono a evocare possibili spiegazioni, più che darne. Ad esempio i meteoriti (qui ce ne sono di reperiti in Cina e in Cile, ndr): arrivati sulla terra come zattere da un altrove, non ci raccontano questo altrove com'è. Ma ci permettono di immaginarlo».

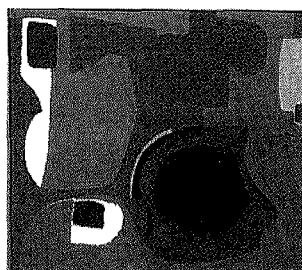
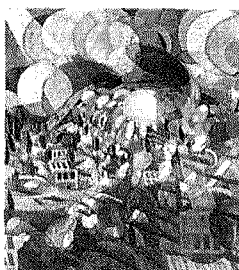
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rebus

«Trattiamo anche questioni tuttora aperte come l'origine dell'acqua sulla Terra. Molti reperti servono solo a evocare possibili spiegazioni»

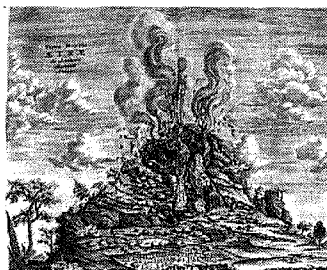


Cuore di città
 Sede della mostra è il Broletto, complesso di origine medievale che oggi ospita una Galleria d'Arte Moderna



In esposizione

Da sinistra, Leonardo Dudreville, «Autunno»; Alberto Burri, «Catrame» (1950); Facsimile dell'«Historia plantarum» 1395- 1400 (manoscritto) e, a destra, Athanasius Kircher, «Mundus subterraneus», 1602 - 1680 circa



Scarica l'«app» Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.

Il commento

Novara e la qualità di chi gioca «in difesa»

di **Sebastiano Vassalli**

Strana città, Novara. Una città che ha coltivato, nei secoli, il profilo basso e la dissimulazione; che ha cercato di non apparire troppo e quasi di sparire, perché quasi tutte le guerre d'Europa, gira e gira, finivano per toccarla: dai «Campi Raudii» del 101 avanti Cristo a quel Risorgimento nazionale che la vide teatro di una battaglia nel 1849, e poi ancora dopo dieci anni vide le truppe austriache passare il Ticino... I vicini l'hanno sempre usata come una soffitta o una cantina, per metterci le cose che non servivano più o che davano fastidio. La Lombardia le ha dato le risaie e il gorgonzola (due ottimi affari per i novaresi), il Piemonte dei Savoia le ha dato le caserme e l'architetto di corte Antonelli.

”

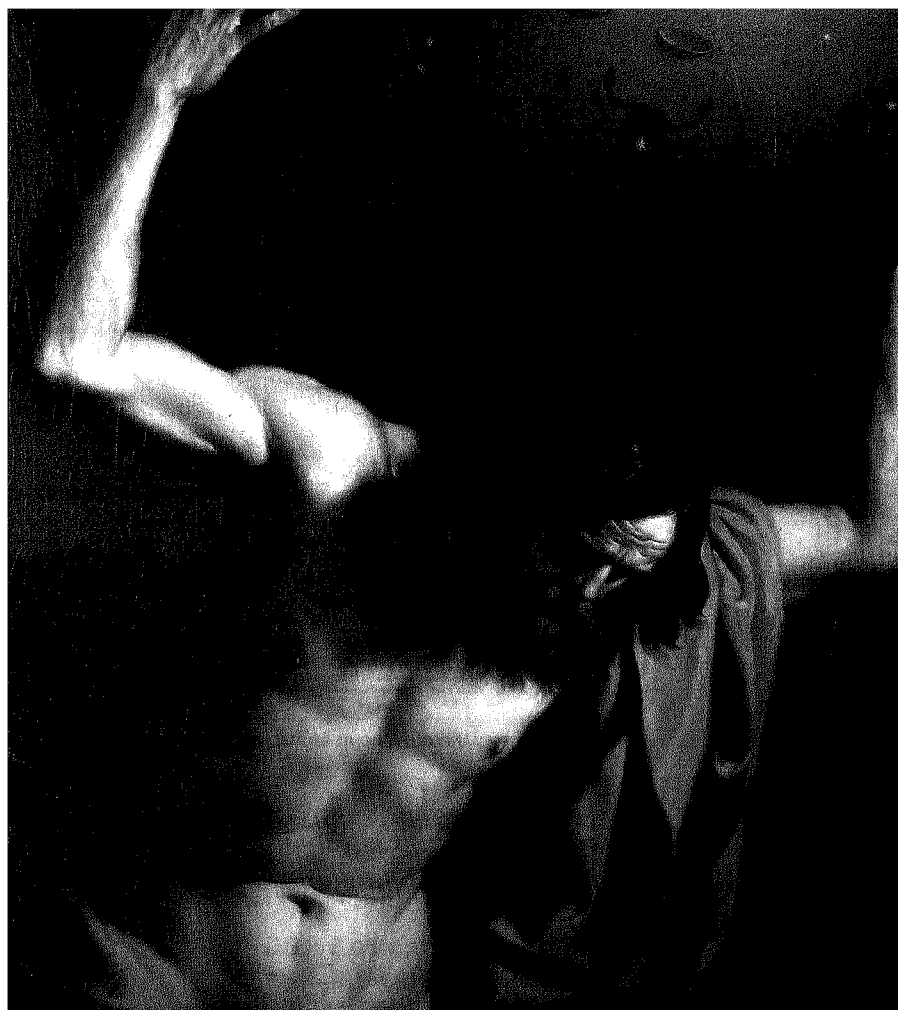
Lo scontro tra Antonelli, che pensava «in verticale», e i novaresi che vivevano

Lombardia e Piemonte l'hanno sempre usata come una «soffitta» ma la sua identità è di tutto rispetto

«in orizzontale», è una vicenda tragicomica che meritava di essere raccontata; e io, infatti, l'ho raccontata. La Cupola di Antonelli rimase tronca a mezz'aria per più di trent'anni, prima che i novaresi si

rassegnassero a tirare fuori i soldi per finirli. Un'immagine di Novara, però, come provincia chiusa e gretta e come «Paese della muffa», per dirla con le parole di un suo poeta, Ernesto Regazzoni, sarebbe sbagliata. Questa città ha sempre avuto e ha tuttora dei caratteri suoi propri. Ha un dialetto suo, che non è né piemontese né lombardo e che si parla fino in Svizzera a Locarno. Ha avuto e ha una sua letteratura, con i suoi giornali e i suoi editori; ha avuto e ha una tradizione teatrale niente affatto disprezzabile; ha avuto e ha grandi architetti (si va da Antonelli a Gregotti); è stata uno dei primi Comuni socialisti dell'Italia unita; è tra le province italiane che leggono di più. Non è molto appariscente, questo è vero; ma chi ha giocato per duemila anni in difesa non passa da un giorno all'altro a giocare in attacco. Ci vuole tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il logos magico, più potente di un «Apriti, Sesamo»

L'uomo si identifica con la facoltà di dare nomi. Ma metà degli idiomi sono destinati a scomparire

Il linguaggio

di **Roberta Scorrane**

«**P**er essere forte, diventa un artista della parola: la forza dell'uomo è nella lingua». Così ammoniva Ptahhotep, visir egizio vissuto nel XXV secolo a.C. Siamo all'alba della speculazione intellettuale e il verso che apre il Vangelo di Giovanni, «In principio era il Verbo» è ancora di là da venire. Eppure il potere del linguaggio ritorna come un fiume carsico nella storia del pensiero. Come un *mantra* (appunto!) dove la preghiera enunciata è capace di miracoli.

Ecco perché «Bla bla bla», la sezione dedicata alla lingua nella mostra *In principio*, diventa una delle più interes-

ti: quanta forza ha il linguaggio? Ha un potere creatore, come lascia intuire la formula «Apriti Sesamo», dove due parole sono in grado di compiere imprese titaniche? L'uso delle parole magiche è fondamentale nelle formule alchemiche e le religioni hanno trovato nelle preghiere un canale privilegiato per l'accesso al divino.

Lo spiega bene Andrea Moro, ordinario di linguistica generale presso la Scuola Superiore Universitaria IUSS Pavia e tra gli scienziati che hanno prestato una preziosa consulenza nell'allestimento della mostra. Moro ha scritto diversi libri sulle origini del linguaggio e in uno di questi, *Parlo dunque sono* (Adelphi) compie un viaggio affascinante nei corridoi dell'oscuro dedalo linguistico.

Partendo da un dio particolare, il dio ebraico che ascolta l'uomo *dare dei nomi alle cose*. «All'origine della tradizione ebraica, il Dio che fa l'uomo è lo stesso Dio che si ferma e ascol-

ta l'uomo dare i nomi», annota Moro. Il linguaggio dunque sarebbe il primo atto libero dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio. E attenzione: parliamo di nomi, non di parole. «I nomi — scrive il linguista — non sono etichette date convenzionalmente». Il nome è identità, sostanza. Il nome crea. Nel *Padre Nostro* diciamo sia santificato il tuo nome e mai nominare invano il nome di Dio. «E nella tradizione greca il nome che si dà a Dio non è *padre*, ma *Logos*», osserva Moro. Logos che è anche parola, o pensiero o raccolta fertile (si pensi al termine «antologia»).

La parola è scritta nelle nostre origini e lo studioso lo dice chiaro: «Per quanto ancora avvolta nel mistero, la facoltà di dare nomi è il vero Big Bang che ci riguarda. Siamo parole incarnate». Ecco perché le opere d'arte della sezione in mostra scelte da Silvia Bencivelli, Stefano Papi e Sergio Risaliti spaziano da una stampa che

raffigura la Torre di Babele di Athanasius Kircher (uno che dedicò parte della vita a decifrare geroglifici) all'acrilico *Sinapsi in oro* di Alberto Di Fabio, del 2007. Passato e presente, ma come cambia la parola?

Si direbbe che oggi quella scritta abbia un potere immenso: pensiamo alle tecnologie che favoriscono la scrittura rispetto alla tradizione orale. Eppure pare che le lingue certificate oggi siano tra le 6 mila e le 10 mila. Nel catalogo (Codice) che accompagna la mostra, Bencivelli scrive: «Si calcola che nel corso di questo secolo scomparirà la metà delle lingue che oggi sono parlate sul pianeta. Con loro, scomparirà gran parte della cultura orale e tradizionale dell'umanità». Che cosa vuol dire? Certamente che le lingue cambiano, si evolvono e, sì, possono anche morire. Ma non muore la capacità di *dare nomi*. Quella, come abbiamo visto, è un'altra cosa.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le preghiere protette dall'Unesco

La danza Saman dei Gayo Lue nel distretto indonesiano di Aceh: dal 2011 la cerimonia, con preghiere recitate in un linguaggio suggestivo, è considerata dall'Unesco «intoccabile eredità culturale dell'umanità» (Foto Afp/C. Mahyuddin)

